



IL TEMPO È FINITO

L'altro ieri un incendio è divampato nella VIII sezione della Casa Circondariale di Regina Coeli, le notizie della stampa riportano che poco prima vi erano state proteste di alcuni detenuti che si sarebbero rifiutati di entrare nelle celle.

La scorsa settimana un italiano cinquantenne detenuto in custodia cautelare si è determinato a porre fine per impiccagione alla propria esistenza all'interno della VII sezione della Casa Circondariale di Regina Coeli.

È il terzo detenuto, dall'inizio dell'anno, che si è tolto la vita nel carcere romano.

Un istituto penitenziario che dovrebbe ospitare 626 persone ristrette a fronte dei 1.168 detenuti presenti¹.

Ad oggi, sono ben 72 i suicidi delle persone private della libertà che si registrano dall'inizio dell'anno nelle carceri italiane, dove nei 190 istituti di pena dislocati sul territorio nazionale, che dovrebbero ospitare 46.929 soggetti, sono invece ristrette 61.840 persone².

Numeri incredibili e allarmanti.

La Camera Penale di Roma registra e denuncia nuovamente il continuo aumento dei suicidi nonché del numero delle persone detenute in carcere, e prende ancora una volta atto della perdurante inerzia della politica di fronte a tale insostenibile situazione, non degna di un paese civile, apparente culla del diritto.

Nessun provvedimento è stato adottato per porre fine allo strazio di persone che vivono in celle zeppe ed invivibili, relegate come sono in un "limbo detentivo" all'interno di istituti ove il sovraffollamento riduce, se non nega sistematicamente, la fruizione di assistenza sanitaria e delle più elementari attività rieducative e trattamentali, mortificando le disposizioni dell'art. 27 della Carta Costituzionale in tema di finalità della pena e di rieducazione.

Nella visita a Regina Coeli del 23 luglio u.s., effettuata da una nutrita delegazione della Camera penale di Roma con la partecipazione anche dell'Osservatorio Carcere dell'Unione, si è ancora una volta constatato il drammatico stato dei detenuti, chiusi e stipati per 16 ore al giorno in condizioni

^{1 2} Dati del Garante delle persone private della libertà regionale del Lazio



disumane, con disponibilità di spazi minimi, costretti ad una mortificante quotidianità che annichisce e allo stesso tempo umilia.

Nondimeno va denunciata la deplorabile condizione lavorativa degli operatori penitenziari, sottoposti a turni massacranti in situazioni penose.

La dettagliata relazione che alleghiamo a questo documento rende superflua qualsiasi ulteriore riflessione e fotografa perfettamente lo scempio al quale abbiamo assistito.

Il continuo rinvio della proposta di legge Giacchetti Bernardini, l'assenza di una seria volontà politica di arginare un problema che è divenuto tragedia, l'attenzione alla sola sterile propaganda, con la creazione di nuove figure di reato e la previsione di aggravanti in tema di dosimetria della pena destinate ad alimentare il sovraffollamento carcerario, rendono inevitabile una definitiva presa di posizione della Camera Penale di Roma.

In occasione della maratona nazionale organizzata dall'Unione delle Camere Penali e delle numerose iniziative realizzate per denunciare questa inaccettabile situazione e sollecitare un efficace intervento della politica abbiamo provato a sensibilizzare l'opinione pubblica e ogni organo istituzionale nell'intento di dotare di concretezza quelle che attualmente restano al più vacue petizioni di intenti.

Non siamo più disposti ad accettare passivamente questa immane tragedia.

Invitiamo pertanto tutte le Camere Penali Italiane ad intraprendere ulteriori coordinate iniziative di protesta che impongano alla politica una netta scelta di campo e l'inderogabile adozione di provvedimenti clemenziali che rappresentano l'unica obiettiva soluzione al problema.

Perché il tempo è finito, e assistere passivamente a tutto questo ci rende inevitabilmente complici.

Il Consiglio Direttivo della Camera Penale di Roma

All. 1 Relazione della visita alla casa circondariale di Roma – Regina Coeli



Relazione della visita alla casa circondariale di Roma – Regina Coeli

In data 23 luglio 2024 una delegazione della Camera Penale di Roma e dell'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali Italiane ha fatto visita alla Casa Circondariale di Regina Coeli.

Presenti il Presidente della Camera Penale di Roma, Gaetano Scalise, il Vice Presidente, Giuseppe Belcastro; del Direttivo anche Marina Lo Faro, Emma Tosi, Domenico Naccari, Eleonora Piraino, Salvatore Sciuolo; i soci Michele Corroccoli, Riccardo Contardi, Gianluca Filice, Marika Rossetti, Francesco Buonomini, Antonio Nucera, Raffaella Monaldi, Michela Macori, Viola Terzigno, Mara Lo Coro, Alfredo Vitali, Martina Morlani, Francesca Dionisi, Salvatore Galati, Fabio Calò. Maria Brucale, per l'Osservatorio Carcere UCPI.

La Direttrice, Dott.ssa Claudia Clementi, la Vice Direttrice, Dott.ssa Ida Passaretti e il Comandante della Polizia Penitenziaria, Dott. Francesco Salemi hanno ricevuto i penalisti i quali hanno espresso, per voce del Presidente della Camera Penale di Roma e del Referente della sua Commissione carcere, Avv. Naccari, le ragioni della visita, spiegando la preoccupazione che sentono opprimente per le condizioni in cui versano i detenuti all'interno dell'Istituto e, al contempo, il desiderio di sostenere gli operatori che lavorano a vario titolo nel carcere e che patiscono insieme ai reclusi la condizione drammatica di sovraffollamento e di abbandono delle Istituzioni.

Grande è l'apprensione di tutti gli operatori del carcere per la situazione emergenziale determinata, in larga parte, dal numero straordinariamente elevato di soggetti reclusi a dispetto della capacità contenitiva della struttura.

La struggente sofferenza e afflizione aggiuntiva dei ristretti determina inevitabilmente manifestazioni di agitazione collettiva, ma anche individuale,



che destano una crescente tensione. Il diffuso disinteresse della politica rispetto alla emanazione di provvedimenti deflativi di impatto immediato sul sovraccarico numerico delle presenze rischia di innescare una pericolosa miccia a fronte di una situazione ormai “esplosiva”.

Regina Coeli è un istituto di primo accesso ove entrano gli arrestati con un notevole flusso quotidiano. Dopo la pandemia gli ingressi sono solitamente più di 10 al giorno ai quali non corrispondono i numeri in uscita. Allo stato i detenuti superano le 1.130 unità.

La maggior parte dei ristretti è costituita da soggetti in attesa di primo giudizio, poi ci sono gli appellanti ed anche 220-230 definitivi solitamente con pena inferiore ai 5 anni (straordinariamente anche definitivi con condanne superiori a 5 anni).

Le attività trattamentali sono sostanzialmente assenti. La c.d. “sintesi” si apre soltanto quando i soggetti sono condannati a pena definitiva ma per i reclusi a Regina Coeli i ristretti con condanna irrevocabile non hanno strumenti fruibili per esprimere le loro potenziali attitudini al reinserimento.

Pochi e lenti i trasferimenti per i quali è d’obbligo rispettare criteri di tenuta costituzionale della pena come, ad esempio, la vicinanza al luogo ove risiedono i familiari facendo i conti con il sovraffollamento delle carceri, un problema nazionale.

Anche l’imminente pensionamento di un discreto numero di agenti della Polizia Penitenziaria desta seria preoccupazione. Le integrazioni di personale annunciate non saranno sufficienti neppure a coprire i posti lasciati vacanti da pensionamenti e dalla mobilità. Peraltro, i giovani agenti non troveranno a supportarli colleghi esperti in grado di formarli e di prepararli al loro delicato e difficile compito, così determinandosi una decisa perdita di competenze e professionalità, fattore di ulteriore difficoltà nella gestione dell’Istituto. Anche le



scorte, ormai centralizzate nel “Nucleo” presso il Carcere di Rebibbia, sono in perenne carenza di mezzi e personale, con conseguente difficoltà nell’assicurare perfino i trasferimenti all’esterno per le cure mediche e per le traduzioni in udienza.

Il personale è interamente sottorganico, educatori, psicologi, assistenza sanitaria sono del tutto inadeguati a gestire in aderenza al dettato costituzionale un numero così importante di persone reclusi. Gli agenti di polizia penitenziaria, numericamente insufficienti, si misurano con una realtà estremamente complessa e sfaccettata, espressione di ogni vulnerabilità sociale. Particolarmente problematica è la gestione dei malati psichiatrici in attesa di accoglienza in strutture terapeutiche idonee alla cura e dei tanti che, pur senza una diagnosi specifica di malattia psichiatrica, esprimono disagio mentale e comportamentale.

Gli avvocati sono stati divisi in quattro gruppi per effettuare la visita all’interno della struttura.

Sommario

1. La storia	5
2. Sezione II, al cui interno è ubicato il c.d. “Repartino”.	6
3. Terza Sezione	8
4. IV Sezione e Serd	11
5. VII Sezione	13

1. La storia

Il comandante Salemi richiama la storia di Regina Coeli, il carcere più antico d’Italia, nato dall’unione di due conventi (1643 Anna Colonna, sposa di



Taddeo Barberini, quale voto per il suo primogenito, fa apporre la prima pietra del convento delle Carmelitane Scalze, dette Mantellate per il mantello nero; quasi contemporaneamente fu realizzato il convento di San Francesco di Sales); le Mantellate scandivano le giornate con una campana che le richiamava per quattro volte al giorno all'orazione del Salve o Regina, dal quale è derivato il nome del carcere; dei conventi originari è rimasta la Chiesa di San Francesco di Sales, usata solo su richiesta e per messe di Natale. Dopo la presa di Roma e la confisca dei beni ecclesiastici, gli istituti penitenziari a Roma divennero tre: San Michele, un femminile e una parte maschile del convento di Regina Coeli.

Durante la seconda Guerra mondiale il carcere aveva due sezioni gestite dai nazisti (una sezione è sottoposta ora a vincolo storico) e ha visto tra i detenuti le presenze di molti personaggi politici, al tempo oppositori del fascismo, quali Pertini, Saragat che vi facevano ingresso dopo essere passati in Via Tasso.

Ancora oggi vi sono architetture, strumenti e oggetti antichi in uso, il "Maiatore" (per aprire le stanze di sicurezza, così lo chiama il Capo della Polizia) e i balconi con tetto diviso da reti, per controllare sopra e sotto gli stessi (visione Benthaniana).

2. Sezione II, al cui interno è ubicato il c.d. "Repartino"

La seconda Sezione appartiene al circuito "comuni"; è stato, tuttavia, rappresentato che, a parte la Sezione VIII (dove sono reclusi i soggetti protetti, ad es. i *sex offenders*, gli appartenenti alle forze dell'ordine, etc..), a Regina Coeli non esistono più circuiti definiti, tanto è al collasso la struttura che i detenuti sono ospitati anche nelle aule scolastiche ormai adibite a celle. Vengono meno, dunque, anche i pochi locali predisposti per attività didattiche confinando



all'inattività della cella i reclusi. Nel c.d. "Repartino" sono presenti soggetti con problemi psichici o, comunque, con gravi problemi comportamentali. Non in modo esclusivo, si è detto, perché persone con patenti vulnerabilità e fragilità psichiche si incontrano in ognuna delle sezioni.

Due camere sono adibite a TSM, vi transitano anche soggetti che provengono da altri istituti che restano in osservazione per 30 giorni; in altre stanze avveniva anche assistenza specialistica ma il criterio di assegnazione è saltato a causa del numero eccessivo di detenuti che ne hanno bisogno.

Alcuni reclusi sono sorvegliati a vista (tramite telecamere) per scongiurare comportamenti auto ed etero lesionistici.

Anche a Regina Coeli vi sono stati dei suicidi, l'ultimo il 4 giugno di quest'anno. Difficile, anche in ragione delle gravi carenze di personale e di spazi adeguati, classificare i reclusi in categorie a rischio sebbene la Direttrice garantisca che tutti

i detenuti all'ingresso vengono sottoposti a visita e a colloqui personologici per scongiurare tale pericolo. I problemi maggiori, sotto questo profilo, provengono da coloro i quali non danno segni apparenti e riscontrabili di disagio.

La capienza massima del Repartino è di 19 persone, se necessario vengono effettuati dei trasferimenti in altri Istituti.

I trasferimenti sono di competenza del Provveditorato di Lazio, Abruzzo e Molise che provvede di ufficio e, ormai da qualche tempo, mai su istanza. I trasferimenti di norma vengono effettuati solo in queste Regioni, salvo casi eccezionali. A volte, per evitare situazioni pericolose all'interno delle carceri di competenza del Provveditorato, tra gli Istituti in questione vengono effettuati trasferimenti reciproci.



Non c'è un ventilatore a rendere più sopportabile il caldo che entra dalle grate ed investe tutto ciò che incontra.

All'interno i letti a castello a tre piani, un tavolino, una parete senza porta a nascondere i servizi igienici (la doccia è in un locale comune al piano), ed il tempo che si consuma per il solo passaggio delle ore.

Cerco con lo sguardo lo spazio esterno: solo cemento a rendere ancora più torrida la temperatura. Non esiste verde.

3. Terza Sezione

È la sezione storica con porte dell'800 che ha visto tra i ristretti vittime delle fosse ardeatine ed esponenti della Resistenza. Con la II sezione, è la più numerosa con celle al pian terreno e nei tre piani superiori. Ospita detenuti c.d. "comuni", media sicurezza.

La visita si svolge solo al pian terreno, dove si trova anche l'infermeria esterna al cancello di entrata. I corridoi di passaggio sono popolati, al momento della visita, da detenuti e da un agente penitenziario.

I detenuti possono stare all'esterno delle celle 8 ore al giorno dalle 8,30 (11.30 pranzo dentro celle) sino al tardo pomeriggio, intorno alle 18,30.

Al pian terreno, nel passaggio tra le celle, il caldo è estremo.

Per l'attività ricreativa degli oltre 200 detenuti della sezione, c'è un tavolo da ping pong con ben una pallina e una palla (da calcio in gomma piuma?) per giocare a pallone nel polveroso cortile esterno battuto incessantemente dal sole.

Un detenuto, che si presenta come 40enne e frequente ospite del carcere, mostra dei calzini da ginnastica ove ha inserito della gomma piuma per farne guantoni per la pre-pugilistica che pratica con altri detenuti, facendo con le sue



manone da piatti. Spiega che lo fanno per non lasciar andare il fisico e la mente, non hanno palestra o ambiente dove fare un po' di ginnastica.

Troppi detenuti, anche le aule sono celle di contenimento. Mancano sale e/o spazi per socialità. In nessun luogo vi sono ventilatori. Per tutta la sezione c'è un solo piccolo pozzetto (frigorifero), sfondato in superficie perché qualcuno ci è saltato sopra.

Molti detenuti lamentano la scarsa igiene degli ambienti e l'assenza di prodotti per pulire e disinfettare. L'acqua calda c'è un'ora al giorno.

Nella sezione ci sono 6 docce per i 220 detenuti che non sono adeguatamente pulite e tantomeno igienizzate.

Una volta al mese c'è il cambio delle lenzuola e la distribuzione di uno shampoo da 250ml per ogni cella con sei detenuti.

I detenuti calzano infradito, mostrano le evidenti micosi sulle unghie dei piedi e sul corpo; riferiscono di non avere prodotti per l'igiene e che ci vorrebbe una disinfestazione ma "se non hai soldi, non conti"; dicono che le persone non sanno che inferno è il carcere; sentono di essere dei dimenticati e che hanno perso ogni dignità.

All'interno delle celle il caldo è soffocante. In quelle sul lato esposto al sole, le imposte sono socchiuse nel tentativo di far circolare un po' di aria e proteggersi dal sole che infuoca le gelosie. Le celle sono suddivise in tre spazi angusti collegati da apertura senza porta. L'entrata accede a uno spazio con tre letti adiacenti alla parete che occupano oltre la metà dello spazio disponibile, impilati a castello sino al soffitto basso, con sostegni di ferro. Si sente l'odore della ruggine vastamente estesa sul ferro dei letti. Per ovviare gli occupanti hanno posto della carta a foderare le parti arrugginite più estese. Nel letto centrale è appeso un rudimentale sostegno per tenere alzate le gambe. Sulla parete opposta ai letti c'è in alto un piccolo televisore e sotto una incoraggiante



scritta a penna che più o meno dice così: “Forza e coraggio la prigione è solo di passaggio”. Non c’è mobilio, né ci sarebbe lo spazio necessario per averlo. Appena entrati in questo spazio abitativo vi sono le aperture per accedere, da un lato, ad altro identico, e dall’altro a uno stesso ambiente diviso tra cucina e bagno in totale promiscuità. Non ci sono sedie, tavoli o armadietti, solo un piccolo pianale, nell’ambiente cucina dove si vedono due piccoli anneriti fornelli da campeggio, pentolini monouso dell’unica misura ammessa in detenzione. E una mensola con qualche alimento extra, piatti e stoviglie di plastica, per chi può comprarli.

Gli occupanti riferiscono che la notte il caldo è infernale e i letti si impregnano di sudore ed è inimmaginabile pensare la cella chiusa con sei detenuti per 16 ore al giorno.

Ufficialmente le celle da due hanno avuto l’aggiunta di un posto e quelle da quattro l’aggiunta di due.

Un detenuto che si occupa della distribuzione del vitto per tutti i piani riferisce che l’ascensore è rotto da sempre e il trasporto si deve effettuare a piedi nei tre piani.

Lo psichiatra è presente una volta a settimana ma si occupa dei casi più gravi. Un detenuto riferisce di essere in carico al Serd interno, in due anni è passato dal metadone agli psicofarmaci e vorrebbe affrancarsi da questi ma non riesce a farsi aggiornare il piano terapeutico.

Ci sono almeno una quarantina di giovanissimi, 18-22enni, i più con gravi problemi di droga o psichiatrici.

Un 19enne riferisce di lavorare da due mesi internamente senza contratto.

È consentita una telefonata a settimana. I ristretti riferiscono che le extra richieste non sono accordate.



Un detenuto lamenta di non poter comunicare con la famiglia all'estero non disponendo della documentazione relativa all'utenza registrata. Un altro lamenta di non poter acquistare la scheda per le chiamate.

L'agente penitenziario che accompagna la delegazione spiega che per alcune tipologie di persone malate, la mancanza di mobilio nelle celle è conseguenza delle proteste, che, quando sono in atto, sono pericolose per i detenuti insulinici a rischio. Sottolinea che spesso le proteste sono attuate da pochi, al massimo una quindicina di detenuti, che però coinvolgono inevitabilmente altri. Trova che l'espressione di rabbia e violenza sia dovuta all'esigenza di attirare l'attenzione seppure, pensa, che uno sciopero dall'acquisto di generi extra sarebbe più efficace, interrompendo le entrate notevoli che genera; comprende il disagio e le proteste per le condizioni del carcere ove si alterna con colleghi in turni massacranti e rileva che la sopravvivenza di questo sistema è dovuta al buon senso dei detenuti.

4. IV Sezione e Serd

Il Servizio Dipendenze ha in carico 700 detenuti.

Fornisce principalmente tre tipi di terapie: metadone, suboxone e alcover; la maggior parte della dipendenza attiene al THC ed alla cocaina; non vi sono problemi di fornitura per quanto concerne i medicinali in questione. Un numero enorme di persone ristrette che in ragione della loro dipendenza troverebbero certamente migliore collocazione in luoghi di cura e di aiuto medico. Impongono una riflessione sulla condizione di sovraffollamento degli Istituti di pena troppo spesso popolati da persone portatrici di gravi vulnerabilità che occorrerebbe gestire in luoghi idonei al recupero e non esclusivamente repressivi e punitivi.



Non si possono utilizzare ventilatori perché le prese di sezione non risultano adeguate. Andrebbe svolto un lavoro di adeguamento degli impianti elettrici. La popolazione detenuta difficilmente può coprire i costi delle spese quotidiane, l'acquisto di beni di prima necessità offerti a un costo più elevato che all'esterno. Ad esempio anche i telecomandi delle tv se si rompono devono ricomprarli i ristretti. Perfino la carta igienica è fornita col contagocce. Per l'inquadramento nel Serd, onde evitare 'dipendenze dell'ultima ora' è necessario essere in carico ad un progetto di recupero tossicodipendenze prima di entrare. Quindi per colpa di alcuni furbetti molti davvero afflitti da dipendenze ma non in carico per vari motivi al serd vengono considerati al più consumatori assidui con tutte le conseguenze a cascata derivanti dal mancato rilascio del certificato di dipendenza. Da tale situazione deriva anche un mercato nero dei farmaci non utilizzati da chi li prende senza averne effettivo bisogno oltre all'ingresso di sostanze stupefacenti.

Gli educatori sono in totale 10 per tutta la popolazione carceraria; la maggior parte dei detenuti è di nazionalità araba e, pertanto, ci sono problemi di comunicazione, aggravata dal fatto che i detenuti vengono spostati continuamente; il personale riferisce di cercare di dare loro sostegno soprattutto ai definitivi; c'è un Imam molto apprezzato ma spesso si verificano liti tra loro. Difficile la vita in comune quando in spazi asfittici e insalubri convivono espressioni di culture, modi di vita, di pensiero, di relazione diversi.

Non esiste un'area verde, nemmeno un campo sportivo, il cortile della quarta sezione è angusto, privo di panchine e ripari per cui nelle ore calde è impossibile praticarlo.

I detenuti riferiscono che ci sono problemi di tempestività per il soccorso medico. C'è stato un incendio ed un asmatico sottoposto al fumo intossicante che aveva avvolto la sezione, è stato soccorso dopo circa 25 minuti.



Nelle celle manca l'aria.

Dando uno sguardo alle celle ed agli ambienti comuni c'è una situazione di grave degrado (vetri rotti, pavimento mancante, intonaco cadente). L'interno delle celle è mantenuto in ordine dagli stessi occupanti anche se in numero superiore alla effettiva capienza, i bagni sono fatiscenti, gli armadietti personali sono allestiti utilizzando degli scatoloni di cartone che fanno da scomparti.

Al terzo piano della quarta sezione c'è una cella c.d. liscia con finestra completamente chiusa quindi priva di areazione. Non si hanno notizie sul suo effettivo utilizzo ma è all'evidenza un ambiente inidoneo più degli altri a ospitare una persona.

Alcuni ristretti lamentano i costi eccessivi del sopravvitto al quale ben pochi tra i ristretti possono avere accesso vista la preminente presenza di persone appartenenti a fasce sociali disagiate e mancanti di mezzi per permettersi qualche extra rispetto al poco che viene somministrato dall'amministrazione penitenziaria.

Il centro clinico è una struttura funzionante con una capienza di 70 posti letto ed 8 postoperatori.

Vi sono impiegate 100 unità tra medici infermieri ed OSS per max 80 degenti, in numero spropositato rispetto, ad esempio, agli agenti penitenziari che, come detto, sono in grave sottnumero. Al centro clinico (vero e proprio mini ospedale con tanto di sala operatoria) arrivano dagli istituti di tutto il Lazio.

5. VII Sezione

È la più problematica, tristemente nota come "la sezione dei suicidi".

Si sviluppa su tre piani. Il terzo dovrebbe ospitare i ristretti ex art. 32 R.E. O.P., i detenuti per i quali si è resa necessaria l'applicazione di restrizioni



particolari, ma, come si è già evidenziato, la distribuzione negli spazi secondo i circuiti di appartenenza è saltata a causa dell'enorme divario tra posti disponibili e presenze.

Convivono, dunque, situazioni variegata che richiedono particolare attenzione o cautela tra giovanissimi, a volte in dubbio che abbiano raggiunto la maggiore età, psichiatrici, *sex offenders* e altri protetti, persone malate, tossicodipendenti, “primi giunti” in attesa di essere smistati in sezione. Tutti chiusi in un calderone di dolore e fetore, in locali malsani mancanti di tutto.

Appena si entra nel corridoio, si trova una cella che reca la scritta “saletta ricreativa” che diversamente dalle altre ha solo il blindo (non anche la porta intermedia con le sbarre) chiuso, sovrastato da un piccolo portello di ferro dal quale cercano di attirare l'attenzione della delegazione i sei occupanti. Stanno in fila al centro tra letti a castello a tutta altezza. È il solo modo per stare in piedi. Oltre allo spazio occupato dai letti non dispongono di alcuna possibilità di muoversi all'interno della cella che resta chiusa 23 ore al giorno. Non hanno un cucinino né una doccia ma solo un cesso e un piccolo lavabo. Non hanno prodotti per pulire o per l'igiene personale, non dispongono di denaro per acquistarli. Alla finestra sono apposte delle grandi barriere di metallo. Il caldo è insopportabile e gli odori asfissianti. Non c'è luce. Manca tutto, seggiolini, un tavolo per mangiare, anche i cuscini per letti con materassi di spugna deformati dal tempo e zuppi di sudore.

Non è nemmeno immaginabile che si facciano stare delle persone in queste condizioni indecenti, di lesione di ogni umana dignità.

Le celle tutte, comunque, risultano inabitabili, con muri tarlati da muffe, caldo soffocante, mancanza di arredi minimi, sovraffollate e sporche.

Molti tra gli stranieri lamentano di non essere riusciti ad avere alcun contatto con i propri cari in ragione della loro incapacità economica e della



impossibilità di documentare i loro legami di convivenza con i familiari o di fornire i contratti telefonici.

Sul corpo di molti i segni evidenti di condotte autolesionistiche, sul volto quelli di una privazione estrema che si traduce in patologia della mente. Ognuno racconta la sua storia di sofferenza e di abbandono. Molti hanno fine pena prossimi e sperano in una misura alternativa ma i tempi sono lunghissimi e le attese infinite. Diversi non sanno chi sia il proprio difensore o ne hanno uno d'ufficio che non hanno mai incontrato. Tutti lamentano l'assenza dell'incontro con il proprio magistrato di sorveglianza che non conoscono e che non visita quei luoghi per verificare che siano idonei a fornire a ogni ristretto un trattamento finalizzato effettivamente al recupero e alla riabilitazione.

Molti vorrebbero poter lavorare per poter avere un aiuto in denaro ma anche per sottrarsi all'abbruttimento della cella e della inazione ma i posti sono pochi e quasi esclusivamente intramurari e anche le graduatorie ai fini dell'assegnazione al lavoro scorrono senza trasparenza.

Anche qui non ci sono frigo, pozzetto congelatore, neppure di sezione, ventilatori. Alcuni detenuti soffrono molto la impossibilità di conservare il cibo che i familiari preparano per loro con amore, magari sottraendo denaro con fatica ad altre esigenze primarie, e di doverlo spesso buttare perché andato a male. Il frigo è un "fai da te": il parmigiano nel secchio con l'acqua fredda che scorre sopra.

I passeggi esterni sono sporchi e opprimenti, con cemento a tutta altezza, senza una bocca d'acqua e senza una parte riparata per proteggersi dagli eventi atmosferici.

Prima di lasciare l'istituto, la delegazione visita i locali della serigrafia, una piccola stanza dove alcuni ristretti delle sezioni di media sicurezza partecipano a un bel laboratorio che li sottrae per qualche ora alla sofferenza dei corridoi



detentivi. C'è anche una piccola biblioteca e una stanza dapprima adibita a lavori di rigenerazione di pc usati, attività purtroppo interrotta in ragione della mancanza di finanziamenti. In allestimento una saletta per la musica. Circa 40 ventilatori, frutto di una donazione, sono accatastati sul pavimento in attesa che altri ne arrivino per poter fornire dello strumento di minimo sollievo tutte le celle e non determinare le inevitabili tensioni prevedibili in caso di disparità nella distribuzione.

Camera Penale di Roma

Osservatorio Carcere UCPI

Commissione Carcere CPR